

Il 13 marzo 2009 la Prof.ssa Franca Franchini Guelfi ha tenuto al Palazzo Fronteira di Lisbona una conferenza sul tema Sculture genovesi per il Portogallo nel Seicento e nel Settecento, nel quadro del Convegno Internazionale La Scultura in Portogallo dal Medioevo agli inizi dell'Età Contemporanea: storia e patrimonio promosso dalla Fundação das Casas de Fronteira e Aloma con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura.

UN ALTARE DELLO SCULTORE GENOVESE PASQUALE BOCCIARDO PER IL SEMINARIO MAGGIORE DI COIMBRA

FAUSTA FRANCHINI GUELF^{*}

Il 13 ottobre 1755 lo scultore genovese Pasquale Bocciardo si impegnava, con atto rogato in Genova dal notaio Ambrogio Roccatagliata¹, ad eseguire per “Monsignor Don Michele Vescovo di

^{*} Fausta Franchini Guelfi, laureata in Storia dell'Arte all'Università di Genova, dal 1967 svolge attività di ricerca e di insegnamento presso l'Istituto di Storia dell'Arte della stessa Università. Ha pubblicato numerosi studi sulla pittura e sulla scultura genovese del Seicento e del Settecento. In questi ultimi anni si è dedicata allo studio delle opere degli artisti genovesi in Francia, Spagna e Portogallo.

¹ Il contratto notarile, qui trascritto integralmente in appendice, è stato scoperto all'Archivio di Stato di Genova da Venanzio Belloni, che lo ha citato in V. Belloni, *La grande scultura in marmo a Genova (secoli XVII e XVIII)*, Genova,

Coimbra” un altare marmoreo “di marmo bianco, fino, statuario di Carrara, con sue colonne massiccie ed intiere di mischio di Firenze, et altri mischij di diaspro di Sicilia, di giallo di Verrona, e di verde di Polcevera e Granatiglio di Spagna”. Intermediario fra lo scultore e il vescovo Miguel de Anunciação è il gesuita genovese Giuseppe Celle, evidentemente incaricato di stipulare il contratto, seguire la realizzazione dell’opera e la sua spedizione in Portogallo, forse anche di suggerire all’illustre committente lo scultore più adatto per un’opera così grandiosa. Si trattava infatti dell’altar maggiore della chiesa del nuovo Seminario di Coimbra, splendido edificio barocco eretto per volere dello stesso vescovo che ne aveva iniziato la costruzione nel 1748¹. Nel 1755-1756 il pittore italiano Pasquale Parente ne stava affrescando la cupola e la costruzione dell’intero edificio, che si sarebbe conclusa nel 1765, era a buon punto. La realizzazione della decorazione pittorica e l’ordinazione della struttura marmorea dell’altare negli stessi anni attestano che la chiesa fu la prima parte dell’edificio ad essere completata. L’11 giugno 1756 il Bocciardo riceveva la prima rata del pagamento, il 16 novembre 1757 la seconda, infine il 21 marzo 1758 la terza e ultima, versata, secondo gli accordi, all’imbarco dell’altare nel porto di Genova. Nell’Archivio del Seminario di Coimbra sono registrati soltanto la provenienza dell’altare “de Genova” e il costo: “seis mil cruzados”, più “tresentos mil reis” per il trasporto². Sia la stesura del contratto che il versamento delle tre rate furono effettuate nella residenza del padre Celle, la Casa Professa gesuitica di Genova.

1988, p. 258, n. 5. Il Belloni però si è limitato a riportare i dati fondamentali del documento senza appurare la destinazione dell’altare, che nell’atto notarile non viene citata. Ringrazio Roberto Santamaria che con la consueta gentilezza mi ha facilitato l’accesso al documento.

¹ Ringrazio il prof. Francisco Pato de Macedo dell’Università di Coimbra, che con grande cortesia ha individuato l’altare sulla base dei dati forniti dal contratto notarile e mi ha trasmesso la bibliografia sul Seminario Maggiore: P. Dias, “O Seminário Maior de Coimbra e as relações estéticas de Portugal com a Itália na época moderna”, in *Arquivo Coimbrão*, 33-34, 1990-1992.

² *Ib.*, p. 182.

Tuttora nella sua collocazione originaria, la maestosa struttura d'altare è costituita da un paliotto a sarcofago in “granatiglio di Spagna”, con profilature in marmo bianco terminanti a ricciolo, che reggono due drappi a formare un raffinato disegno decorativo; la finestrella centrale del paliotto è incorniciata da eleganti racemi di palma in marmo bianco; festoni floreali pendono dalle due maestose colonne scanalate in marmo violaceo di Seravezza (“mischio di Firenze”) che si concludono con capitelli ionici in marmo bianco a sorreggere due alti piedistalli sui quali siedono due angeli; sull'architrave a cuspide posano due angeli e una “gloria” di nubi con testine angeliche che circondano una raggiera; la pala d'altare, che raffigura Gesù divino maestro mentre insegna ai dottori nel tempio di Gerusalemme, con evidente allusione alle finalità del Seminario, è compresa in una cornice marmorea di giallo di Verona e diaspro rosso; lo zoccolo di base del paliotto e dell'intero complesso è di verde Polcevera. Nel piccolo e armonioso interno barocco della chiesa, spicca la monumentalità di questa coloratissima struttura marmorea, movimentata sul coronamento dalle splendide figure angeliche, realizzate in un marmo di Carrara che nel contratto si volle “fino” e “statuario”, cioè senza difetti. Che il vescovo di Coimbra non intendesse badare a spese per questo altare è evidente anche dalle colonne, che dovevano essere “massiccie” e “intiere”, benché le dimensioni di questi due pezzi comportassero certamente un aggravio dei costi di imballo e trasporto.

Si può supporre che questo contratto abbia segnato il momento conclusivo di una lunga trattativa, cioè la ratifica notarile di quanto precedentemente “convenuto, et accordato” fra la committenza e lo scultore. Il “disegno” inviato dal vescovo di Coimbra è certamente il progetto elaborato dallo scultore e approvato dal committente, rispedito poi al Bocciardo tramite quel Gio. Francesco Tamossi citato nell'atto notarile, molto probabilmente un commerciante o un capitano di nave che viaggiava abitualmente sulla rotta Genova – Lisbona. Personaggi del genere con il ruolo di corrieri si trovano spesso nella documentazione relativa ad opere di scultura da inviare lontano da Genova: disegni, bozzetti in gesso o terracotta, modelli

lignei viaggiavano avanti e indietro fra artisti e committenti, per mezzo di chi si spostava sugli stessi itinerari. Nel 1731 il re Giovanni V del Portogallo aveva fatto inviare allo scultore genovese Francesco Maria Schiaffino il modello ligneo per il grande *Crocifisso* da scolpire in marmo bianco per l'abside della basilica di Mafra; nel 1756 lo stesso Bocciardo inviava al capitolo della cattedrale della città spagnola di Cuenca il bozzetto di terracotta per il grande rilievo marmoreo dell'altar maggiore¹.

Nel caso dell'altare di Coimbra, il Tamossi fu incaricato anche di recapitare al Bocciardo "la misura del palmo" cioè l'unità di misurazione per le dimensioni delle varie parti dell'altare, segnate sul disegno, come si usava. Il disegno veniva così ad assumere un valore legale: sottoscritto dal notaio alla stesura del contratto, veniva restituito all'artista che avrebbe dovuto attenersi con assoluta precisione, pena il "riparare a suo costo qualunque errore per sua colpa succedesse". La misura inviata dal committente era sicuramente il palmo portoghese, che misurava cm.22,5 mentre quello genovese misurava cm. 24,77. La notevole differenza, che diventava sensibile soprattutto sulle grandi dimensioni come quelle delle colonne, rendeva necessario l'invio dell'unità di misura con la quale il committente aveva indicato sul disegno le dimensioni delle varie parti dell'altare.

Ci vollero due anni e mezzo per completare l'opera, ben più dei diciotto mesi pattuiti nell'atto notarile; e certamente, secondo l'uso, l'invio delle varie parti dell'altare, caricate sulle navi in casse appositamente predisposte, fu accompagnato da alcuni collaboratori dell'artista, incaricati delle delicate operazioni di montaggio della

¹ Per il *Crocifisso* di Mafra: T. L. M. Vale, *A escultura italiana de Mafra*, Lisboa, 2002, pp. 24-27, 127-132. La documentazione archivistica sull'opera del Bocciardo per Cuenca è pubblicata in J. L. Barrio Moya, "El escultor genovés Pasquale Bocciardo y sus obras en el retablo mayor de la Catedral de Cuenca", in *Academia. Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando*, 75, 1992. Il bozzetto in terracotta è tuttora conservato presso la cattedrale di Cuenca: R. Lopez Torrijos, J. Nicolau Castro, "Miscelánea sobre escultura genovesa en España", in *Archivo Español de Arte*, 295, 2001, p. 314, fig. 1.

grandiosa struttura nell'abside della chiesa. Il lavoro della messa in opera degli altari marmorei era lungo e complesso, soprattutto là dove le parti architettoniche dovevano essere saldamente fissate alla muratura con grappe di ferro, come attestano le spese di mattoni, gesso, calcina e ganci metallici registrate sui libri dei conti finora rintracciati negli archivi delle chiese; fra le spese sostenute, anche il viaggio dei "maestri" e dei muratori specializzati, venuti da Genova a montare le strutture.

Che il disegno citato nel contratto sia stato elaborato dal Boccardo e non proposto dalla committenza appare indubbio, dati i caratteri tipicamente genovesi del complesso; ben diverso sarà l'altare eseguito dallo stesso artista nel 1768 per la chiesa di San Luigi dei Francesi a Lisbona. La committenza infatti pose al Boccardo come modello l'altar maggiore della chiesa parigina di San Rocco e lo scultore vi si adeguò, soltanto trasformando la nuda austerità del modello con forme ingentilite da delicate ondulazioni¹. Nell'altare di Coimbra l'uso di marmi genovesi come il verde Polcevera o comunque usati e commercializzati abitualmente dai marmorari genovesi, come il violaceo di Seravezza, il bianco di Carrara, il diaspro siciliano e il giallo di Verona, che si ritrovano nella maggior parte degli altari settecenteschi in Liguria, si unisce alle forme tradizionali del paliotto a sarcofago e del festigio con angeli, in un complesso barocco di scenografica monumentalità certamente nuovo per la città di Coimbra, ma non sconosciuto alla cultura figurativa portoghese. Fra il 1670 e il 1676 infatti il marmoraro genovese Tomaso Orsolino aveva costruito l'altar maggiore della chiesa di Nostra Signora di Loreto degli Italiani a Lisbona con quattro colonne tortili in marmo "mischio", capitelli in bianco di Carrara e due angeli marmorei sul fasti-

¹ Per l'altare di San Luigi dei Francesi: F. Franchini Guelfi, "Sculture genovesi del Settecento a Lisbona", in *Studi di Storia delle Arti. Numero speciale in onore di Ezia Gavazza*, 2003, pp. 164-165; id., "Artisti genovesi per il Portogallo. Committenze di prestigio per una nazione nuovamente protagonista sullo scenario europeo", in *Genova e l'Europa atlantica. Inghilterra, Fiandre, Portogallo. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo e C. Di Fabio, Milano 2006, pp. 231-233.

gio; i marmi proposti per le colonne erano il verde Polcevera e il violaceo di Seravezza e il paliotto era composto di “belle varietà di marmi”, come scriveva Giovanni Gerolamo Gheri, che da Genova teneva i rapporti fra la bottega dello scultore e la committenza. Dai dati archivistici finora emersi¹ si può supporre che questo maestoso complesso d’altare, purtroppo distrutto dal terremoto del 1755, fosse caratterizzato dalla struttura architettonica classicheggiante tipica degli altari genovesi della metà del Seicento, rifulgenti nel colore e nel “lustro” dei marmi.

Pochi anni dopo (1689-1696) il marmoraro genovese Giovan Battista Garvo, collaboratore dell’Orsolino, giunto molto probabilmente a Lisbona per montare il complesso dell’altare della chiesa degli Italiani, costruiva l’altar maggiore della chiesa gesuitica di Santo Antão-o-Novo, con marmi policromi fra i quali il verde Polcevera, il rosso di Francia e il bianco di Carrara giunti da Genova, quattro colonne tortili in marmo di Arrábida e, sul coronamento, quattro angeli e due putti².

Certamente queste due strutture di scenografica maestosità furono molto ammirate a Lisbona e non è perciò un caso che il vescovo di Coimbra si sia rivolto a Genova anni dopo per arricchire la chiesa del suo Seminario con un grandioso altare in marmi policromi eseguito da un artista genovese. Nel 1755 Pasquale Bocciardo (1719-1791) era, assieme a Francesco Maria Schiaffino, il più abile e prolifico fra gli scultori genovesi in marmo; nella sua lunghissima attività egli avrebbe portato avanti fin quasi alla fine del secolo il discorso decorativo e scenografico del barocco genovese³. Gli angeli che popolano il fastigio dell’altare di Coimbra sono realizzati con un rilievo di straordinaria morbidezza nel volto, nei capelli, nelle ali piu-

¹ La documentazione archivistica relativa a questo altare è pubblicata in T. L. M. Vale, *Escultura italiana em Portugal no século XVII*, Lisboa, 2004, pp. 138-142, 331-333.

² *Ib.*, pp. 179-184; id., *Escultura barroca Italiana em Portugal*, Lisboa, 2005, pp. 74-78.

³ Per Pasquale Bocciardo: F. Franchini Guelfi, “Il Settecento. Theatrum sacrum e magnifico apparato”, in *La scultura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento*, Genova, 1988, pp. 271-276, 291; id., “La scultura del Seicento

mate: è un discorso di grazia raffinata che caratterizza tutte le opere del Bocciardo e che contraddistingue anche due grandi altari eseguiti dall'artista pochi anni prima, gli altari gemelli di Nostra Signora del Rosario e di Nostra Signora del Carmine nella chiesa parrocchiale dei Bogliasco. Fra il 1749 e il 1751 il Bocciardo costruisce le due sontuose architetture¹; anche qui come a Coimbra, le colonne sono in marmo violaceo di Seravezza e nel paliotto e nella cornice della nicchia centrale sono usati il giallo di Verona e il diaspro siciliano; sui due frontoni siedono splendidi angeli. Gli stessi caratteri stilistici e lo stesso schema strutturale si trova nell'altare di Nostra Signora del Rosario nella chiesa di Santa Maria della Castagna a Genova Quarto (1761) e nell'altare di San Siro nell'omonima chiesa di Genova Nervi (1769-1772). Queste maestose "macchine" dal fastigio movimentatissimo e dal paliotto bombato, decorate da cartigli e volute a ricciolo, arricchite dalla policromia dei marmi, replicano con raffinate variazioni lo stesso modulo compositivo.

E' proprio con l'opera di Pasquale Bocciardo (il suo ultimo lavoro, l'altare di Nostra Signora del Rosario nella chiesa parrocchiale di Ortovero, è del 1791²) che si conclude il discorso della cultura figurativa tardobarocca in Liguria. In questo contesto il grandioso altare di Coimbra segna, come pochi anni dopo l'altare di Cuenca e il pulpito della cattedrale di La Laguna a Tenerife, eseguiti dal Bocciardo rispettivamente nel 1756-1759 e nel 1765-1767, il momento di massima espansione europea della scultura genovese tardobarocca, che ben esprimeva le esigenze di suggestione devozionale di un *theatrum sacrum* nelle forme di scenografica grandiosità e nello splendore dei marmi policromi.

e del Settecento. Marmi e legni policromi per la decorazione dei palazzi e per le immagini della devozione", in *Genova e la Spagna. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo, J. L. Colomer e C. Di Fabio, Milano, 2002, pp.255-259; G. Barbaria, F. Franchini Guelfi, "I Bocciardo a Ortovero", in *Atti della Società Ligure di Storia Patria. Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, 2003, 43, pp. 127-142.

¹ F. Franchini Guelfi, "L'arredo ligneo e marmoreo", in *Santa Maria di Bogliasco. Documenti, storia, arte*, a cura di C. Paolucci, Genova, 1994, pp. 66-69.

² G. Barbaria, F. Franchini Guelfi, 2003, pp.134-135.

Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi, Ambrogio Roccatagliata, 12664, f. 133

“1755 13 ottobre Convenium Nel nome del Signore Iddio sia Essendo vero che sia stata appoggiata al Molto Reverendo Padre Giuseppe Celle della Compagnia di Giesù di questa Casa professa di Genova da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Don Michele Vescovo di Coimbra l’incombenza di far fabricare un altare de marmi della qualità che si dirà in appresso, ed a tenore del disegno inviato dalla prefata Eccellenza per mezzo del Signor Gio. Francesco Tamossi al detto Molto Reverendo Padre Celle il quale avendo richiesto per fare la fabrica del detto altare il Signor Pasquale Bocciardi di sua professione scultore e volendo ora ridurre a publico instrumento tutto ciò, che fra essi resta convenuto, et accordato per la costruzione, e fabrica del medesimo altare quindi è che costituite le medesime parti alla presenza di un Notaio, e de testimonij infrascritti cioè il Molto Reverendo Padre Giuseppe Celle a nome et in vece della prefata Eccellenza Reverendissima Monsignor Don Michele, per il quale promette e che rattificherà il presente instrumento, e tutto il contenuto nello stesso, da una parte, et il detto Signor Pasquale Bocciardi del quondam Andrea dall’altra di loro spontanea volontà et in ogni miglior modo hanno convenuto et accordato, siccome convengono et accordano in tutto, e per tutto come in appresso cioè primieramente detto Signor Pasquale Bocciardi promette e si obbliga di fare, e construere detto altare di marmo bianco, fino, statuario di Carrara, con sue colonne massiccie et intiere di mischio di Firenze et altri mischij di Diaspro di Sicilia, di Giallo di Verrona, e di verde di Polcevera, e Granatiglio di Spagna e delle misure, ed in tutto, e per tutto secondo il disegno, e le misure descritte nel medesimo, nella scala de palmi, e secondo il palmo inviato dal detto Signor Gio. Francesco Tamossi d’ordine della prefata Eccellenza qual disegno per identità dello stesso resta da me Notaio in questo giorno sottoscritto col mio nome assieme con la misura trasmessa del palmo, la quale unitamente col detto disegno si conserva appresso del detto scultore, il quale promette pure, e si obbliga di riparare a suo costo qualonque errore per sua colpa succedesse in questa opera, ed altresì

di consegnare del tutto fornito, e perfezionato detto altare in tutto secondo lo stesso dissegno, e misura fra mesi diciotto prossimi in pace, e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa all'incontro detto Molto Reverendo Padre Giuseppe Celle a detto nome e con detta promessa promette e si obliga pagare al detto Signor Pasquale Bocciardi presente, et accettante per detto altare del tutto finito, e perfezionato come sopra e da esso condotto, e paro al bordo di quelle navi li saranno indicate dal detto molto Reverendo Padre Giuseppe la somma di Lisbonine trecento trentadue da Rais 6400: per ciasched'una in tre rate eguali cioè una al principio per la provvista de marmi, la seconda alla metà dell'opera sudetta, e la terza al totale finimento, ed imbarco seguito del detto altare, in questo Porto di Genova, da non avere però il presenta contratto il suo effetto se non seguirà la rattificazione, ed approvazione della prefata Eccellenza sotto del presente contratto, perché così resta patuito sotto a detto nome. quali tutte cose promettono d'osservare et adempire sotto pena del doppio Me Ambrogio Roccatagliata Notaio Fatto in Genova nella stanza della sudetta Casa Professa L'anno dalla Natività di nostro Signore mille settecento cinquantacinque correndo l'indizione terza al stile di Genova, giorno di Lunedì tredici del mese di ottobre alla sera circa le due ore della notte con li lumi opportuni accesi essendovi presenti li Signori Pietro Antonio Avenente del quondam Crispino, e Giacomo Fina del quondam Giuseppe testimonij chiamati. AMBROGIO ROCCATAGLIATA

1756 giorno di venerdì undeci del mese di giugno alla mattina nel luogo suddetto

Nel nome del Signore Iddio sia Il sopradetto Signor Pasquale Bocciardi del quondam Andrea spontaneamente et in ogni miglio modo confessa al suddetto Molto Reverendo Padre Giuseppe Celle presente et accettante aver da esso avuto e ricevuto siccome ha, e riceve ora alla presenza di me Notaio, e de testimonij infrascritti Lisbonine cento dieci, e due terzi di altra da Raijs 6400 quali detto Signor Bocciardi ha accettato, et accetta per la prima rata delli lavori di marmo, che deve come sopra fare alla forma del sopradetto instrumento e

così di esse Lisbonine 110 : 2/3 detto Signor Bocciardi gliene ha fatto, e fa fine e quittance in ampla, e valida forma. Me detto Ambrogio Roccatagliata Notaio Fatto in tutto come sopra essendovi presenti li suddetti Signori Pietro Antonio Avenente e Giacomo Fina testimonij chiamati. AMBROGIO ROCCATAGLIATA

1757 giorno di mercoledì sedeci del mese di novembre alla sera ad un'ora circa di notte con li lumi accesi nel luogo suddetto

Il sopradetto Signor Pasquale Bocciardi del quondam Andrea spontaneamente et in ogni miglior modo confessa al suddetto Molto Reverendo Padre Giuseppe Celle presente, et accettante, aver da esso avuto, e ricevuto, siccome ha e riceve ora alla presenza di me detto Notaio e de testimonij infrascritti Lisbonine settantasei da Raijs 6400, quali detto Signor Bocciardi ha accettato, et accetta a conto della seconda rata delli lavori di marmo, che deve come sopra fare alla forma del sopradetto instrumento, e così di esse Lisbonine settantasei detto Signor Bocciardi gliene ha fatto, e fa fine e quittance in ampla, e valida forma. Me detto Ambrogio Roccatagliata Notaio Fatto in tutto come sopra essendovi presenti li suddetti Signori Pietro Antonio Avenente, e Giacomo Fina testij chiamati. AMBROGIO ROCCATAGLIATA

1758 giorno di martedì vent'uno del mese di marzo alla sera verso le tre ore della notte con li lumi opportuni accesi nel luogo suddetto

Nel nome del Signore Iddio sia Il sopradetto Signor Pasquale Bocciardi spontaneamente et in ogni miglior modo confessa al suddetto Molto Reverendo Padre Giuseppe Celle presente, et accettante, aver da esso avuto, e ricevuto siccome ha, e riceve ora in denari contanti numerati alla presenza di me Notaio, e testimonij infrascritti la somma di Lisbonine cento quaranta cinque, ed un terzo da Raijs 6400. Quali detto Signor Pasquale Bocciardi ha accettato et accetta per resto, e compimento della seconda, e terza rata, per li lavori di marmo da esso fatti in tutto alla forma del sopradetto instrumento; e così di esse Lisbonine 145 e 1/3, e di tutto quello, e quanto possa esso Signor Pasquale Bocciardi dimandare, avere e pre-

tendere dal detto Molto Reverendo Prete Giuseppe Celle, come sopra presente, et accettante per occasione de suddetti lavori di marmo, ed in vigore del sopraddetto instrumento gliene ha fatto, e fa fine, e quittance in ampla, e valida forma Me detto Ambrogio Roccatagliata Notaio Fatto in tutto come sopra essendovi presenti li suddetti Signor Pietro Antonio Avenente, e Giacomo Fina testimonij chiamati. AMBROGIO ROCCATAGLIATA



1. Pasquale Bocciardo, Altare maggiore. Coimbra, Chiesa del Seminario Maggiore
(foto di Giorgio Bordino)



2. Pasquale Boccardo, Fastigio dell'altar maggiore. Coimbra, Chiesa del Seminario Maggiore (foto di Giorgio Bordino)